

## I LUOGHI DELL'ADOLESCENZA

Caratteri principali della psicologia degli adolescenti in relazione alla dimensione emotiva, affettiva e dei legami

*Katiuscia Tanghetti, psicologa e psicoterapeuta, si è laureata nella città del Santo nel 1999, si è specializzata in infanzia e adolescenza, lavora a Como in un servizio di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, a supporto di minori e famiglie in difficoltà. E' mamma di due, ormai giovani adulti, ed è stata catechista. Nel suo lavoro si è appassionata di gruppi di sostegno per adolescenti e genitori.*

In questo contributo si parlerà dell'adolescenza come momento cruciale in cui prende forma l'identità e l'integrazione del sé. Si parlerà del ruolo dei pari in questa fase, dei genitori e del mondo adulto oltre che dei luoghi dove avvengono questi processi di sviluppo, luoghi psichici e luoghi fisici (il gruppo, l'oratorio). Si parlerà infine del ruolo cruciale, di accoglienza e supporto allo sviluppo, che può svolgere l'oratorio in questa fase.

Rispondere alla domanda “chi sono io?” rappresenta il compito di sviluppo principale intorno al quale si snoda l'adolescenza. L'identità è l'integrazione di diverse componenti quali le identificazioni infantili, i vissuti emotivi, le attitudini, le capacità, i ruoli sociali.

Il processo di costruzione dell'identità, che l'adolescenza chiama tutti noi ad affrontare è molto complesso. Questa fase, secondo Hall (1904) si estende dai 13 anni ai 25 anni ed è caratterizzata da significativi cambiamenti puberali ai quali corrispondono grossi sconvolgimenti di personalità. Secondo Hall si può pensare all'adolescenza come una seconda nascita in cui ci si allontana dalle figure genitoriali e si stabiliscono nuovi legami affettivi al di fuori del contesto familiare.

### 1- Lo sviluppo da un punto di vista affettivo e cognitivo - contributi teorici

Durante l'adolescenza, secondo Inhelder e Piaget (1955) emerge un pensiero di tipo formale che sarebbe il risultato della riflessione sistematica dell'intelligenza su stessa. La capacità di riflettere, di costruire teorie, permette all'adolescente di andare oltre il concreto attuale e di ragionare sull'astratto e il possibile. In questa fase dello sviluppo cognitivo, l'adolescente crea proprie teorie sulla politica, sulla vita sociale, teorizzando i meccanismi e le possibili cause dei disordini della vita collettiva, sulla letteratura e l'estetica, sviluppando personali gusti letterari e del bello; sulla fede, riflettendo sull'educazione religiosa ricevuta mettendola in alcuni casi completamente in discussione.

Erik Erikson (1968) ha inteso lo sviluppo umano come un processo stadiale caratterizzato da quelle che l'autore definiva “crisi” che l'individuo deve superare positivamente per raggiungere lo stadio successivo. Ognuno degli otto stadi è caratterizzato bipolarmente, i due poli rappresentano il possibile esito, positivo o negativo, della crisi.

ETA'	STADIO	POSSIBILI ESITI
0-1 ANNO	PRIMA INFANZIA	FIDUCIA-SFIDUCIA
1-3 ANNI	INFANZIA	AUTONOMIA/INCERTEZZA
3-6 ANNI	INFANZIA	INIZIATIVA/COLPA
6-12 ANNI	ETA' SCOLARE	OPEROSITA'/INFERIORITA'
12-20 ANNI	ADOLESCENZA	IDENTITA'/CONFUSIONE
20-40 ANNI	ETA' ADULTA	INTIMITA'/ISOLAMENTO
40-65 ANNI	SECONDA ETA' ADULTA	GENERATIVITA'/STAGNAZIONE
DAI 65	VECCHIAIA	INTEGRITA'/DISPERAZIONE

L'adolescenza coincide con il quinto stadio: "identità versus identità diffusa".

La crisi richiede all'adolescente di acquisire un senso di identità stabile che integri le proprie caratteristiche personali, i propri progetti di vita e le proprie potenzialità. L'adolescente è chiamato a integrare le identificazioni avvenute durante l'infanzia non semplicemente riproducendole ma integrando una parte di esse ritenute valide con le proprie caratteristiche di personalità.

Un processo importante che contribuisce allo stabilirsi di una identità integrata è l'esplorazione di varie possibili opzioni di vita. Tale esplorazione appare costruttiva se si esaurisce alla fine dell'adolescenza ed ha carattere transitorio ed adattivo, mentre è distruttiva se permane al sopraggiungere dell'età adulta comportando nessuna assunzione di responsabilità da parte dell'individuo, in quest'ultima accezione si parla di moratoria psicosociale.

Ciò che viene richiesto all'individuo (Arnett, 2007) è di superare positivamente le crisi al fine di stabilire un chiaro e definito senso di chi si è e del proprio posto nel mondo, l'alternativa negativa è il fallimento della costruzione di una identità sicura e stabile. Un superamento negativo della crisi può trasformarsi nell'assunzione di una identità cosiddetta bloccata, caratterizzata dalla scelta precoce di una identità che spesso è "pre-confezionata" dai genitori; l'adolescente non fa altro che accettare acriticamente il sistema di valori e credenze dei propri familiari ed il ruolo da essi ritenuto adeguato senza sperimentare altre possibilità. Un altro esito negativo è l'assunzione di una identità diffusa per la quale l'adolescente non si impegna in nessun ruolo e non fa proprio alcun sistema valoriale, rimandando così l'integrazione delle identificazioni infantili. Infine, vi è l'identità negativa che appare conformata dal tentativo di opporsi strenuamente all'identità imposta dalla famiglia o dalla società.

Secondo Marcia (1980) le variabili che sottendono il processo di costruzione dell'identità sono esplorazione e impegno. Attraverso l'esplorazione, l'adolescente sperimenta tutte le possibilità che gli vengono offerte dal contesto sociale in cui è inserito, al fine di raccogliere tutte le informazioni ritenute utili per le scelte personali che dovrà fare e i relativi impegni da assumere. L'esplorazione riguarda diversi ambiti interdipendenti quali: le ideologie politiche o religiose, le relazioni interpersonali, i ruoli sessuali e il mondo del lavoro. L'impegno, invece, è da intendersi come un indicatore comportamentale di una struttura sottostante l'identità e riguarda le scelte che l'adolescente fa nei diversi domini della sua vita.

Lungo lo sviluppo, l'adolescente, inizia a prendere consapevolezza dei tratti della propria individualità, delle proprie preferenze, dei propri obiettivi e desideri, delle proprie potenzialità ma anche dei propri limiti. Questo processo è reso possibile grazie all'identificazione con i propri pari e con le figure adulte significative della sua vita che egli decide di investire di un'autorità positiva e affidabile che possa esser presa a modello.

La transizione dall'infanzia all'adolescenza è un momento difficoltoso che vede la coesistenza di due opposte tendenze: una prima che spinge verso il ruolo dell'adulto, in buona parte sconosciuto e per alcuni versi inquietante, ed un'altra dominata dalla riluttanza a lasciare un mondo sicuro e garantito, come quello dell'infanzia, con il suo ruolo di bambino.

La crisi di identità di cui parla Erikson nascerebbe dal tentativo messo in atto dall'adolescente di superare la confusione e l'ambivalenza tipica del periodo per lasciare infine spazio pieno alla propria identità, con le sue peculiari caratteristiche di stabilità, coerenza e individuazione.

E' in questa fase che si integrerebbe il senso della fedeltà ai propri schemi di riferimento (valori e ideologie): tipica di questo periodo è infatti l'adesione a forme ideologiche, ovvero l'appartenenza ad un gruppo sociale che confermi l'adeguatezza dei propri valori.

## 2. Il gruppo di riferimento: gli altri come specchio del sé

Secondo Bruner (1990) la costruzione del sé in adolescenza è influenzata tanto dalle proprie quanto dalle altrui interpretazioni su se stessi.

In quest'ottica il giudizio dell'altro comincia ad avere un peso maggiore e le relazioni con i coetanei incrementano per quantità e qualità, aumentano i desideri di vicinanza e supporto e di soddisfacimento di alcuni bisogni specifici. L'adolescente viene a trovarsi in una situazione di

“marginalità psicologica” che provoca un senso di insicurezza, il quale viene colmato attraverso il senso di appartenenza ad un gruppo ben definito che conferma l'identità sociale dell'adolescente.

All'aumentare del tempo trascorso con gli amici, decresce il tempo trascorso in famiglia, ma ciò non si traduce in un allontanamento dai famigliari ma in una modificazione del rapporto.

L'avvicinamento agli amici è favorito dalla percezione di questi ultimi come uno specchio nel quale riconoscere le stesse emozioni. Questo fa sentire gli adolescenti liberi di parlare dei loro pensieri e sentimenti soprattutto relativamente ai cambiamenti psicofisici che stanno vivendo.

Nella preadolescenza l'amicizia di tipo diadico è quella più frequente, l'amico del cuore, l'amico selezionato con il quale si trascorre la maggior parte del tempo e si condividono la maggior parte delle esperienze, assolve una funzione importante che consiste nel favorire la crescita psicologica di entrambi i componenti della diade, in termini di acquisizione di capacità sociali, di autonomia e di auto riflessione.

All'amicizia di tipo diadico, nel corso dell'adolescenza, si affiancano altri tipi di relazioni amicali che possono confluire in quella che si può identificare come la “compagnia”.

Essa assolve tre bisogni specifici quali:

- la possibilità di incontrare coetanei dello stesso sesso e del sesso opposto ed avere così l'opportunità di osservare l'altro per cogliere le differenze individuali, le affinità caratteriali, capire il modo di comportarsi e ragionare per imparare, fondamentalmente, a relazionarsi;
- il bisogno di conoscersi meglio che viene soddisfatto attraverso il confronto con l'altro che permette all'adolescente di riflettere su se stesso, sul suo sistema valoriale, sulle sue potenzialità e sui suoi limiti, in altre parole, accoglie informazioni su di sé nel tentativo di elaborare una idea di sé coerente;
- il bisogno di conoscere e confrontarsi con il mondo e la cultura giovanile alla quale si appartiene che viene soddisfatto senza la mediazione dell'adulto.

### 3. Il ruolo dell'adulto nel cammino di un adolescente

Il rapporto con i genitori è spesso carico di tensioni, evolutive e vitali, che stanno a segnalare la spinta dell'adolescente all'individuazione, all'affermazione di sé come unico e diverso, all'esplicitazione di un bisogno di autonomia, un desiderio di sperimentarsi con le proprie forze.

Nasce un bisogno di riservatezza, anche questo sano e auspicabile e che è importante non faccia sentire minacciati i genitori, che vengono ora osservati con altri occhi, messi in discussione, criticati a volte, come desiderio di confronto più che scontro, legittimo. I ragazzi guardano nella loro valigia di apprendimenti e da bravi artigiani provano ora un po' da soli a capire cosa gli servirà e cosa no, cosa si sintonizza con il loro senso di sé nascente e cosa no, cosa gli appartiene e cosa somiglia loro un po' meno. In genere quello che non serve ma è stato dato loro con autenticità, rimane nella valigia, per tornare in auge e riscoperto, a tempo debito. Il tempo dell'accompagnamento e dell'apprendimento è stato lungo, ora arriva il tempo di provare da sé. E' bene che i genitori rimangano vigili e presenti e che non smettano di essere a disposizione, valorizzando il loro ruolo, mantenendo limiti e regole, senza perdere la fiducia, in sé e nei ragazzi. Fuori nel mondo da esplorare, non ci sono solo coetanei, che come abbiamo detto sono fondamentali, ci sono anche altre figure adulte, più o meno capaci di mettersi in rapporto con loro: i genitori degli amici, gli insegnanti, gli allenatori, i catechisti...

Quali caratteristiche hanno in comune questi adulti che mantengono un ruolo di significativo per i ragazzi in questa fase? Guardando indietro, alla nostra adolescenza, possiamo dire di averne incontrato qualcuno? Qualcuno che avesse tempo da perdere con noi, curioso di conoscerci, di sapere il nostro parere, qualcuno disponibile ad ascoltare più che a insegnare, qualcuno che ha sentito di poterci dare fiducia, nonostante neppure noi ne avessimo in noi stessi. Qualcuno che ci stava accanto anche quando non ne combinavano una giusta, qualcuno che sapeva tirar fuori da noi più che metter dentro, qualcuno che ci faceva vedere, con l'esempio, piuttosto che con i discorsi, e che ci portava con sé, non perché dovevamo imparare ma perché stava con noi volentieri. Scoprendo poi che il nostro contributo si rivelava utile, che proprio quando non ce lo aspettavamo, eravamo in grado di fare qualcosa di buono, di nostro, di valido. Non una persona perfetta, anzi, ma

che sapeva riconoscere i propri errori, che magari aveva imparato proprio da quelli e non se ne vergognava, qualcuno che abbiamo sentito vicino proprio per le sue imperfezioni, tante quante ce ne siamo sentite noi all'epoca e se ne sentono gli adolescenti oggi.

### 3. Oratorio: un luogo di opportunità

Ci sono adulti così in oratorio? Se così fosse all'oratorio non mancherebbe nulla per esser il luogo perfetto per cominciare a fare esperienza di sé, per costruire qualcosa con gli altri, per fare pratica e mettere alla prova quanto appreso sin ora. E' un luogo esterno alla famiglia, dove i ragazzi possono condividere alcune attività, non necessariamente utili e produttive. Un luogo fisico dove poter fare esperienze concrete insieme ad altri ragazzi, o dove semplicemente stare, passare del tempo, coltivare relazioni e incontrare così, sé stessi e gli altri.

Un luogo in cui stare con le proprie forze, dove sia possibile incidere, lasciare l'impronta, con i fatti più che con le parole. Una sorta di palestra per la vita. Dopo anni di catechismo e preparazione, finalmente l'oratorio diventa il luogo ideale per fare. Perché l'oratorio è ancora una terra di mezzo, un luogo dove fare pratica, ma anche un luogo sicuro, presidiato da adulti che vigilano e possono accompagnare la crescita, nella sua fase più importante, quando i nostri ragazzi lasciano il nido e cominciano a correre dei rischi.

E' anche un luogo dove tutto ciò che mi è stato insegnato prende forma concreta: la gratuità, la condivisione, l'accoglienza. Un ambiente che nutre, stavolta non con le parole ma con la testimonianza e perché consente ai ragazzi di sperimentarsi, di concretizzare quanto appreso, nel momento in cui questo bisogno è più necessario.

Possiamo pensare all'oratorio più che ad uno spazio fisico, di *accoglienza e speranza per il futuro*, un "luogo mentale": un atteggiamento che gli adulti, gli educatori, potrebbero coltivare dentro di sé nell'incontro con gli adolescenti, dentro o fuori dall'oratorio, così bisognosi, oggi più che mai, di incontro nell'altro questi valori.

#### ***Per riflettere:***

*I nostri oratori sono un luogo aperto o un luogo solo per qualcuno?*

*Siamo curiosi di conoscere chi appare diverso da noi?*

*Siamo capaci di uscire dall'oratorio e incontrare i ragazzi, avendo l'oratorio nel cuore e nella mente?*

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arnett, J. J. (2007) Adolescence and emerging adulthood (3th ed). Pearson Prentice Hall
- Bruner, J. (1990). Acts of meaning. Cambridge: MA, Harvard University Press. [Trad. Ital. La ricerca del significato, Torino: Bollati Boringhieri. 1992].
- Erikson, E. H. (1968). Identity: youth and crisis. New York: Norton, tr. Gioventù e crisi di identità. Roma: Armando, 1974.
- Hall, G. S. (1904). Adolescence: Its psychology and its relation to physiology, anthropology, sociology, sex crime, religion, and education (2 vols). New York: Appleto
- Inhelder, B., & Piaget, J. (1955). De la logique de l'enfant à la logique de l'adolescent. Paris: P.U.F. (Trad. 1969, Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente. Firenze: Giunti)
- Marcia, J.E. (1980). Identity in adolescence In J. Adelson (Ed.) Handbook of adolescent psychology, New York: Wiley. 159-187.